

Mercoledì 18, ore 11.00 (Sala Mostre)

***Il mestiere di etnologo. Una mostra su Ernesto de Martino
a cinquant'anni dalla morte***

La mostra "*Ernesto de Martino. Il mestiere di etnologo*" è dedicata al grande studioso a cinquant'anni dalla morte.

Il napoletano de Martino (1908-1965), formatosi al pensiero di Benedetto Croce, fu storico delle religioni, etnologo, studioso di tradizioni popolari, storico della cultura, meridionalista. Oggi viene unanimemente considerato il padre dell'antropologia italiana, di quell'antropologia sviluppatasi nel secondo dopoguerra sulla scorta delle suggestioni gramsciane e progressivamente fattasi attenta a cogliere gli stimoli intellettuali e le suggestioni ermeneutiche provenienti dalle correnti di pensiero più vitali del Novecento, il marxismo, l'esistenzialismo, la psicanalisi, la fenomenologia.

De Martino venne elaborando nel corso di una lunga maturazione durata almeno un quarto di secolo una originalissima interpretazione storicista delle manifestazioni religiose, corroborata attraverso innovative ricerche sul campo nel Mezzogiorno d'Italia, condotte adottando il pionieristico criterio del lavoro in *équipe* interdisciplinare. Dal primo studio (*Naturalismo e storicismo nell'etnologia*) del 1941 alle più mature opere rivolte all'analisi dei fenomeni magico-religiosi del Sud (*Morte e pianto rituale, Sud e magia, La terra del rimorso*), ai saggi in cui aspetti della società moderna vengono indagati con sensibilità antropologica (*Furore, simbolo, valore*), alla straordinaria opera postuma (*La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*), apparsa nel 1977, egli non dismise mai un suo personalissimo dialogo critico, fatto di abiure e di ritorni, col maestro Benedetto Croce. Nel mezzo a tale imponente produzione si colloca l'opera sua più famosa, *Il mondo magico*, del 1948, oggi considerato un classico dell'antropologia *tout court*. Di de Martino alcune riflessioni teoriche come quelle sulla *crisi della presenza* e sull'*ethos del trascendimento nel valore*, come anche l'importanza accordata alla soggettività dell'antropologo, sono ormai da considerare capisaldi del pensiero antropologico del XX secolo.

Di questo studioso, che forse per primo in Europa insieme a Claude Lévi-Strauss colse lucidamente il nocciolo dell'antropologia, ossia quello "stupefatto incontro tra culture" in cui l'antropologo stesso avverta la necessità di abbandonare il proprio distacco scientifico per giungere a mettere in causa il suo proprio sistema di valori (in ciò anticipando tematiche divenute cogenti nel nostro tormentato presente) la mostra cercherà di dare conto della straordinaria ricchezza di pensiero, attraverso un'esposizione bibliografica e fotografica, presentando inoltre su pannelli numerosi brani tratti dai suoi scritti, scelti e organizzati in modo da offrire al visitatore l'architettura complessiva della sua opera. Saranno anche in mostra tutti i volumi della mitica Collana Viola (Einaudi-Boringhieri), che ebbe un notevole peso nello "sdoganamento" delle tematiche antropologiche in Italia. La proiezione di documentari etnografici e una tavola rotonda completeranno infine l'evento.